

L'analisi

EMERGENZA SBARCHI, AL VERTICE UE
UN PRIMO MOMENTO DI VERITÀ

L'IPOTESI
Sembra farsi strada
un mini accordo per un
rafforzamento
dell'Agenzia europea dei
rifugiati

I NODI DA SCIOLIERE
Tramontata l'idea di una
redistribuzione
obbligatoria, resta da
rinnovare l'intesa con la
Turchia

di Adriana Cerretelli

Non sarà il vertice europeo della svolta sull'immigrazione, come quello che un anno fa fece partire la doppia rivoluzione del Recovery Plan e finanziamento con gli eurobond, ma forse non vedrà la solita saga dell'immobilismo sterile e litigioso che si trascina da anni.

Forse, giovedì e venerdì a Bruxelles ci sarà qualche piccolo passo avanti. Per tre ragioni.

Il contagio da Covid cala, si rafforza la ripresa economica europea, il Mediterraneo d'estate è un mare amico dell'ansia di sbarco dei migranti. Nei lunghi mesi del lockdown l'Europa ha sofferto tutte le proprie debolezze e imparato la lezione dei pragmatici. Infine è arrivata l'Italia di Mario Draghi, maestro di realismo in Italia. E nell'Unione.

La congiura di questi fattori potrebbe partorire un prezioso topolino: l'accordo temporaneo per il rafforzamento dell'Agenzia europea dei rifugiati (EASO). Sarebbe il segnale di rottura della logica del tutto o niente: accordo globale o paralisi perpetua all'ombra di opposti estremismi inamovibili ma del tutto inconcludenti. Sarebbe il principio di un nuovo approccio pragmatico: mini-intese sui singoli contenziosi da riunire alla fine in un accordo globale.

Il rafforzamento dell'Agenzia però non è certo. Italia, Spagna, Grecia, Malta e Cipro, il gruppo Med5, sono disposti a soprassedere per ora sulla redistribuzione degli asilanti dandole subito più poteri di controllo e scelta tra chi ha diritto

alla protezione e chi va rimpatriato. Ma chi pagherà per i rimpatri destinati, con l'EASO all'opera, a crescere oltre l'attuale soglia del 30-35% degli arrivi nei paesi di primo sbarco? Italia e Grecia condizionano agli aiuti Ue il via libera.

In assenza della solidarietà politica sulla redistribuzione a 27, anche quella finanziaria è tutta da verificare.

Sul tavolo c'è anche il caso Turchia, i 6 miliardi in 5 anni che le sono stati erogati per esportare fuori dall'Ue l'emergenza siriana. L'accordo è scaduto, va rifinanziato ma non è chiaro il quantum né la destinazione. Per molti paesi, Italia compresa, ormai la crisi dal Mediterraneo orientale si è estesa a quello centrale e occidentale.

Allora 6 miliardi da dividere in 3 o una cifra maggiore e se si dove reperirla? Politicamente fattibili nuovi eurobond visto che ovunque le finanze pubbliche Ue piangono? Accetterà Ankara una cifra diversa o tornerà a ricattare l'Europa? Anche i paesi nordafricani coinvolti dai flussi, Libia, Marocco e Tunisia, forti del precedente turco pretendono lauti compensi.

Saltato il totem della redistribuzione obbligatoria, che con il voto a maggioranza non funziona come l'irremovibile rifiuto dei paesi dell'Est ha dimostrato, l'opzione volontaristica è stata un'altra illusione. Il piano franco-tedesco con la formula 30-30-30-10 non pare in grado di decollare anche se al vertice Merkel e Macron potrebbero tornare alla carica per non rischiare di veder esplodere la

bomba migratoria nel bel mezzo di elezioni difficili, tra settembre e maggio del '22, per entrambi i Governi.

Le quote del 30% ciascuna per Germania, Francia e Italia e il residuo da ripartire tra gli altri paesi Ue non convincono Nord, Est e neanche Sud, per gli oneri che si portano al seguito. Chi non parteciperà dovrà compensare con la protezione delle frontiere esterne Ue.

Come paese di primo sbarco, l'Italia dovrebbe accettare i respingimenti dei cosiddetti flussi secondari di rifugiati, oggi concentrati al 70% tra Parigi e Berlino, e assicurare controlli più efficaci al primo ingresso.

Responsabilità nazionali e solidarietà europea è il dilemma da sciogliere per vincere la partita migratoria, essenziale anche per la tenuta di Schengen e del mercato unico. Finora invece fallimenti a catena perché il dovere della piena responsabilità degli Stati stride con la solidarietà europea a corrente alternata, visto che il problema non è singolare ma collettivo. A colpi di mini-intese, EASO o no, l'Europa rischia di arrivare troppo tardi a un appuntamento inesorabile con la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

